

sabato 15 novembre 2008

EOLICO INDUSTRIALE NELL'APPENNINO MACERATESE

La Sovrintendenza ai beni architettonici e paesaggistici delle Marche ha annullato le autorizzazioni paesaggistiche rilasciate dalla Regione Marche per la realizzazione dei parchi eolici di Montecavallo, Pievetorina e Serravalle del Chienti. Nella stampa di sabato 15 novembre 2008 i giornali riportano l'intervista al consigliere regionale Francesco Comi che accusa la sovrintendenza di azzerare irresponsabilmente un lungo lavoro di progettazione e iter burocratici portati avanti nel rispetto, a detta di Comi, di tutti i vincoli di legge e a salvaguardia del paesaggio. Lo stesso si contraddice poco dopo dicendo "il paesaggio, sempre ammesso che questi impianti lo modifichino negativamente, non è l'unico bene collettivo da tutelare. Sarebbe ora che la sovrintendenza lo capisse" (Messaggero, 15/11/08; pg.53). Forse sfugge a Comi che per evitare che ognuno dia al paesaggio il valore che gli fa comodo, sono state create appunto le sovrintendenze, possa piacere o no, a loro è deputato il compito di esprimere il loro parere vincolante. E quanto mai singolare che un rappresentante delle istituzioni accusi un'istituzione di fare il proprio lavoro, quanto i risultati non sono favorevoli ai propri intendimenti. Ancor più singolare è il livello di dissociazione che si riscontra sempre più tra le dichiarazioni pubbliche dei rappresentanti politici e amministratori, quando si tratta di dichiararsi favorevoli alla difesa e salvaguardia di questo e di quello, quanto i loro uffici presentano al pubblico il lavoro che fanno sull'applicazione di questa o quella normativa ambientale e la "prassi" nella quale vengono varati a cuor leggero progetti dall'impatto devastante proprio per quei beni che si dicevano di voler tutelare. Così non si capisce come possano coerentemente coesistere le attività del Servizio Ambiente e Paesaggio della Regione Marche che sta sviluppando la VAS Valutazione Ambientale Strategica che proprio dalla priorità della difesa del Paesaggio ha origine e della necessità di non subordinare la sua salvaguardia a imperativi economici e produttivistici con le affermazioni che esistono altre priorità.

Se la Regione Marche invece di far finta di attivare le consultazioni pubbliche come democraticamente previsto dalle normative sulla VIA (e adesso ancor più dalla VAS) avesse voluto prendere in considerazione le osservazioni (alle quali mai nessuno ha risposto) delle associazioni ambientaliste, ora non si troverebbe in un vicolo cieco dopo aver sperperato molte risorse pubbliche. In quelle osservazioni, che il buon senso di molti cittadini hanno suggerito, ci sono le stesse motivazioni e perplessità che sono state messe in evidenza dalla Sovrintendenza. Perché questo è quello che sta accadendo da tempo e che ogni volta porta al vicolo cieco delle opposizioni ai progetti che stravolgono l'ambiente. Si fa finta che l'importante strumento della consultazione pubblica, che costa fatica e democratico confronto, possa essere sostituito dalle conferenze dei servizi, ai quali partecipano solo i tecnici e non i cittadini, o al più con qualche convegno ad hoc preparato, a volte anche con il più o meno convinto assenso di qualche associazione ambientalista che si presta a fare da spalla. Quando poi i cittadini si rendono conto di ciò che si sta preparando a loro insaputa, si blocca tutto e così vengono sperperate risorse pubbliche, tempo e fiducia. Così è stato per il radar del monte Ragnolo, la diga di sbarramento del Fiume Potenza, le mega lottizzazioni di San Claudio e decine di situazioni simili in tutta la Regione.

I politici allora, invece di sparare accuse a destra e sinistra di fondamentalismo ecologico, dovrebbero venirci a spiegare come mai gli stessi impianti che non furono approvati quando a presentare i progetti erano alcune imprese private, ora invece miracolosamente sono diventati compatibili con l'ambiente della stessa montagna appenninica; come mai si concentrano così vistosamente nella montagna maceratese; quali controlli sono stati effettuati visto che gli unici dati anemometrici sono quelli "gentilmente" messi a disposizione dalle ditte costruttrici; perché sono stati scelti dei siti non per le loro particolari doti di ventosità, ma solo perché quei terreni, pur ricadendo tra aree protette di grande valore ambientale e paesaggistico, risultano per caso senza vincoli. Più di tutti però dovrebbero farci sapere quali sono questi grandi vantaggi per le popolazioni montane e la loro economia, visto che invece sempre più massicciamente vengono

depredate dei loro beni essenziali, a favore delle sovrassature ed energivore aree urbane, quali l'acqua e ora anche il paesaggio e il territorio.

Andrea Antinori. (ENTAM –CAI)

Dal mio blog

<http://admontes.blogspot.com/>

[http:// www.andreaantinori.altervista.com](http://www.andreaantinori.altervista.com)

vi.andante@alice.it